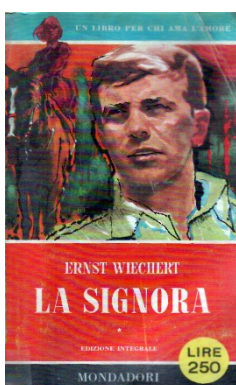


NOTE DI LETTURA SU ALCUNI LIBRI DI ERNST WIECHERT¹

di

Dario Chioli



Ernst Wiechert, *La Signora* (*Die Majorin*, 1934), trad. Cristina Baseggio, Mondadori, Milano, 1958



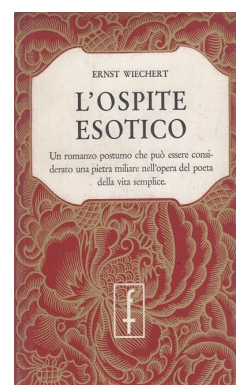
Ernst Wiechert, *Missa sine nomine* (1951), trad. Ervino Pocar, Mondadori, Milano, 1962



Ernst Wiechert, *Ognuno. Storia d'un senza nome* (*Jedermann. Geschichte eines Namenlosen*, 1931), trad. Massimo Mila, Frassinelli Tipografo Editore, Torino, 1958



Ernst Wiechert, *La vita semplice* (*Das einfache Leben*, 1939), trad. Lavinia Mazzucchetti, Mondadori, Milano, 1941



Ernst Wiechert, *L'ospite esotico* (*Der Exote*, 1932), trad. Ginetta Pignolo, Frassinelli Tipografo Editore, Torino, 1959

La Signora (Die Majorin).

Libro eccellente, commovente, che ho letto parecchi anni fa, sulle vicende di un reduce della prima guerra mondiale.

«Vero gioiello, questo poema della natura e dell'anima»: così ne parla il risvolto di copertina, e coincide col mio ricordo.

Ottima traduttrice Cristina Baseggio.

26/9/2020

* * *

¹ Ernst Wiechert (1887-1950), oggi ingiustamente trascurato, è stato uno dei massimi scrittori del Novecento. Attraversò due guerre mondiali, combattendo nella prima. Oppositore del nazismo, fu deportato nel 1938 per qualche mese a Buchenwald e fu poi costantemente monitorato dalla Gestapo. Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Ernst_Wiechert.

Missa sine nomine.

Questo libro di Wiechert, uscito postumo ed eccellentemente tradotto da Ervino Pocar, è un romanzo sulla “ricostruzione”. Tre nobili fratelli tornano al castello avito requisito dai vincitori. Uno di essi è stato in un lager per colpa di un delatore, di cui incontra la figlia...

Si sa che i romanzi, quando sono veramente buoni, valgono più di intere biblioteche metafisiche, e questo rientra sicuramente in questa categoria.

«Terminato l’incubo della seconda guerra mondiale, l’Europa si risveglia profondamente ferita non solo dalle devastazioni materiali, ma molto di più da quelle interiori e spirituali. Tre fratelli, di nobile famiglia, ritornano a casa e ritrovano quella “chiarezza della sera”, dopo che la terra ha cessato di essere in collera con i suoi abitanti e la vita torna a fiorire nel grembo di una giovane donna, in cui ella riscatta, insieme al proprio passato, la dannazione della guerra e della morte dipinta nella figura del parroco del villaggio Senzanome (*sine nomine*) che ha consumato la sua “Missa” crocifisso sulla porta della sua chiesa» (cito dalla scheda editoriale dell’edizione Ancora su Amazon).

Questo l’inizio, ma poi innumerevoli sono le storie che s’incrociano, si dispiegano, si risolvono, in un unico magma dove l’odio man mano si tramuta in accettazione, la paura in limpidezza, la fatica di vivere in una frammentata ma pur genuina rivelazione.

Non riesco a capire come possa essere praticamente ignorato un romanzo del genere, uno dei più belli che abbia mai letto.

Sembra che si possa dividere la letteratura – forse qualcosa del genere diceva Elémire Zolla ma non so più dove – in “letteratura bianca” e “letteratura nera”.

La seconda, oggi così di moda, rappresenta il peggio dell’uomo, lo sviscera, vi sguazza, andando incontro ai desideri di coloro per cui la vita è solo abitudine, pigrizia, indugio, ebrezza, disagio, decadenza, di coloro che mitizzano la perversione del proprio spirito.

La prima invece è una letteratura che agisce come una medicina per l’anima, che non sottovaluta i problemi e il male, anzi li raffigura in tutto il loro intrico e la loro densità, ma poi sa evocarne sentieri di trasfigurazione, indizi per uscire dalla palude. È a questa che bisognerebbe dedicare la propria attenzione, perché agevola la trasmutazione in meglio della nostra mente e dei nostri sentimenti.

La “letteratura nera” titilla il nostro io, la nostra pochezza, ignorando quanto potrebbe metterci in crisi. I suoi appassionati si nutrono di autori banali e sentimentali ovvero disperati, tossici, folli, alcolizzati o sessuomani, i quali tutti ben si adattano alle loro predilezioni.

La “letteratura bianca” è una mano tesa che ci attira a confessare il male che ci affligge e a trarne il bene, la implicita luce. I suoi fedeli cercano la verità anche a costo di soffrirne, e spesso la loro speranza si estende ben al di là del mondo corporeo.

Wiechert rientra sicuramente nella “letteratura bianca”, insieme a Tolstoj, a Dostoevskij, a Lagerqvist e a tanti altri di pari enorme spessore.

Un peccato non leggerlo.

Missa sine nomine è un po’ il testamento spirituale di Wiechert. Suppongo che egli abbia acceduto all’altro mondo entrandovi da luoghi simili a quelli che vi ha rappresentato per congiungersi al loro non più terreno significato².

29/9/2020

* * *

Ognuno (Jedermann. Geschichte eines Namenlosen).

Ottima anche quest’opera di Wiechert del 1931.

Tratta dell’esperienza di guerra, e più precisamente della prima guerra mondiale, rappresentando le vicende di un gruppo di giovani volontari, la loro esperienza, la loro metamorfosi, in un contesto psicologico che va dalla sensazione delle cose irrevocabilmente scomparse a causa delle vicende belliche a quella di una timida speranza che infine ricomincia nonostante tutto a germogliare.

Il bello di Wiechert, che ebbe una vita ben travagliata, attraversando due guerre mondiali e il nazismo, da cui fu gratificato anche di qualche mese di internamento a Buchenwald, è che alla fine non abbandona mai la speranza.

Non si lasciò ingannare né dalla propaganda imperiale tedesca prima né da Hitler poi, e questo si avverte benissimo, perché riuscì a conservare in tutta la sua opera una spiccata umanità. Lo caratterizza anche un grande amore della natura, che spesso risulta evocare dall’anima dei suoi personaggi il loro meglio, quasi come una medicina spirituale concessa loro da Dio.

26/12/2021

* * *

² Su questo libro, c’è una piccola recensione di Goffredo Fofi – http://www.germanistica.net/2012/01/10/erich-wiechert-missa-sine-nomine/?fbclid=IwAR2QmfGxLioYJY38EdLM8fzO_WaU8yaY-_RABWP0YmfI_AFanqs7XMifYt4 – che però non so se ha davvero letto il libro per intero, visto che scrive che il protagonista incontra una donna il cui uomo era inchiodato sulla porta della Chiesa. Ora, inchiodato sulla porta della chiesa era il pastore, non il marito... Questa imprecisione fa il paio con il risvolto di copertina dell’edizione Mondadori in cui si diceva che Wiechert era stato internato a Dachau ed era «scampato alle orrende sevizie della deportazione», mentre era sì stato internato, ma per pochi mesi nel 1938 e a Buchenwald, per dissuaderlo dall’opposizione al regime nazista. Non fu certo una cosa leggera, ma non la stessa cosa che essere a Dachau durante la guerra...

La vita semplice (Das einfache Leben).

Anche questo libro mi conferma che Ernst Wiechert è stato sicuramente uno dei massimi autori del XX secolo ed aumenta la mia perplessità circa l'intelligenza dei critici che lo ignorano.

Un libro magnifico. Tommaso von Orla, già capitano di marina, torna dalla Grande Guerra e mal s'adatta alla vita di città e alla superficialità della moglie e degli ambienti che essa frequenta, per cui va a vivere nella dipendenza di un castello posseduto da un vecchio generale, spacciandosi per un semplice timoniere in pensione in cerca di lavoro.

Si organizza, col fido Bildermann che in passato gli salvò la vita in mare e che lo ha raggiunto, in un'isola al centro di un lago, ed inizia una vita spartana adatta al suo desiderio di solitudine e alla sua necessità di lavorare per poter trovare pace: pesca, controlla la tenuta, caccia, abbatte alberi, fa insomma tutto quel che serve, pur di non stare con le mani in mano arreso al destino.

Diviene amico sia del generale che del figlio e ancor più della nipote Marianna, per cui nutre un profondo ricambiato affetto che porterebbe a qualcosa di più intimo se lui non se lo impedisse prima per via della moglie e poi comunque, morta quest'ultima, per la differenza di età.

Molte sono le vicende, il figlio del generale muore lasciandogli in usufrutto il suo palazzo, dove però lui andrà solo ogni tanto, mentre il figlio di Tommaso, Gioacchino, che ne ha involontariamente resa nota la vera identità, va e viene dalla città. È diverso dal padre, non ne comprende il conflitto spirituale che lo ha condotto a vivere come un boscaiolo invece che come un ufficiale, in realtà non gli interessa più di tanto.

Molte vicende accadono, non importanti per se stesse ma per come vengono vissute, per come trasformano i personaggi.

Lo sguardo di Wiechert è uno sguardo che vuol decifrare il mondo mantenendo vivo il senso di umanità e mettendo benevolmente in ridicolo i miti di cui l'uomo si pasce volentieri. Il mondo vero è là fuori, nella vasta infinità dei boschi e dell'oceano (ormai ridotto a semplice lago per Tommaso e Bildermann invecchiati), così come nella infinità dell'anima, nelle profondità scoscese del senso etico e dell'onore.

Molte persone muoiono nel libro, altre vivono difficilmente, altre sanno accettare il mondo; ma mai Wiechert tratta i suoi personaggi come meri simboli: essi sono tutti vivi, e in quello strano sepolcro durevole attraverso il tempo che è il romanzo ognuno di loro ha nome e cognome, una personalità, una vicenda fondamentale che lo identifica.

29/1/2022

* * *

L'ospite esotico (Der Exote).

Questo libro, che ho tuttavia letto d'un fiato, è diverso dagli altri di Wiechert.

Scritto nel 1932, uscì postumo. Può darsi che all'autore, stante la temperie culturale tedesca del 1933, non sembrasse abbastanza adatto all'ora. In effetti è in esso molto più in primo piano del solito la satira sociale verso la classe borghese, anche se esercitata senza malanimo, con una indulgenza di fondo. Tale satira poteva forse parergli all'epoca sorpassata dagli eventi.

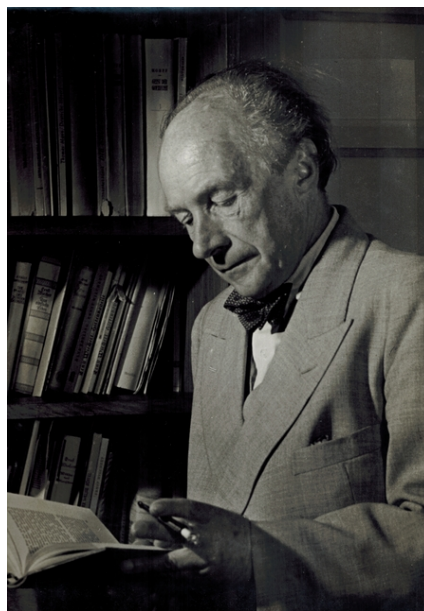
Il personaggio principale è, come in tutti i romanzi di Wiechert che ho letto, un solitario, "uno che se ne è andato", che è diventato straniero: Wolf Wiltangel. Al contatto con lui i fragili ed ipocriti equilibri della provincia vanno in pezzi.

Un suo vecchio amore si riaccende, e per questo va spezzato il legame di ricatti che ha reso possibile il matrimonio di Barbara – così si chiama la sua innamorata – con un mezzo delinquente che ne ha ottenuto il consenso sotto minaccia di rovinarne il padre.

Wolf, in questa e tante altre situazioni, svolge di fatto un ruolo anarchico, di dinamitardo dello *status quo*, anche se non è intenzionato in effetti tanto a distruggere la società, quanto a renderla migliore.

Il libro si legge molto bene, non è forse intenso quanto gli altri, ma è pur sempre un buon libro.

30/1/2022



Ernst Wiechert